

# U domenica

## CINQUE LETTERE INEDITE DI GRAMSCI DAL CARCERE



Pubblichiamo alcune lettere di Antonio Gramsci indirizzate dal carcere alla madre e conservate nell'archivio del fratello Carlo recentemente scomparso. Di queste lettere, lasciate da Carlo Gramsci alla nipote, si conosceva l'esistenza giacché fra l'altro se ne hanno riferimenti in lettere già pubblicate, tuttavia esse sono rimaste finora del tutto inedite.

Le prime due riguardano il periodo immediatamente precedente il processo (che, come è noto, ebbe luogo a Roma dal 28 maggio al 4 giugno 1928 e si concluse, per Gramsci, con la condanna a vent'anni, quattro mesi e cinque giorni di prigione), le altre il primo anno di detenzione a Turi.

E' inutile sottolineare l'importanza di questi testi, per la testimonianza che offrono delle condizioni di Gramsci in carcere e del primo deteriorarsi della sua salute ma soprattutto per l'ansia che vi si esprime di sapere, di rimaner legato alla realtà del paese, per il delinearsi infine di un metodo di ricerca — le domande minuziose sul microcosmo di Ghilarza — sulla base del quale Gramsci lavorerà e produrrà fino a quando avrà forza. Ci auguriamo che l'edizione delle lettere dal carcere possa essere presto integrata con questi ed altri documenti resi accessibili.

A.d.J.



Una grande manifestazione a Parigi, nel 1936, per strappare Gramsci al carcere e alla morte



Antonio Gramsci (il primo a sinistra in seconda fila) in un gruppo di confinati a Ustica, prima di essere trasferito a Roma per il «processone».

23 aprile 1928

### Il timbro sulla foto

CARISSIMA mamma, ho ricevuto la tua assicurata del 12 aprile. Come vedi sono ancora a Milano e forse rimarrò qui ancora qualche settimana: pare che il processo sia stato fissato per il 12 giugno. Notizie, sempre le stesse. Salute abbastanza buona. Stato d'animo tranquillo e senza scosse di nessun genere. Ho pensato di spedirti il mio esemplare della fotografia fatta a Delio nel giugno 1926: mi informerò oggi stesso se posso spedirla e in che modo perché non si deteriori. Tu poi mi scriverai le tue impressioni: voglio specialmente sapere se rassomiglia a noi quando eravamo bambini. Vedrai come

Nino

15 maggio 1928

### L'arma della volontà

CARISSIMA mamma, sono arrivato a Roma da due giorni. Ti ho già spedito un telegramma. Non ti scrivo nulla del viaggio Milano-Roma e delle mie condizioni di salute. Ti voglio solo scrivere su una certa serie di fatti, perché questo è il solo mezzo di farti conoscere all'incirca il mio stato di salute. Qualche mese fa, nel carcere di Milano, fu fatta una specie di inchiesta sulle mie condizioni di salute, per ordine superiore. Mi furono fatti quasi dei rimproveri, perché non mi ero mai lamentato: il giudice istruttore da una parte e il direttore del carcere dall'altra mi volevano quasi ritenere responsabili per qualche pubblicazione avvenuta all'estero un po' allarmistica sulla mia salute: pareva quasi che io volessi star male a posta per ché altri potessero dire che io sto male.

Qui a Roma avviene un po' il contrario: per ottenere di poter mangiare qualche cosa che lo stomaco sopporti, naturalmente a mie spese, non so proprio cosa biso-

gna fare. A udienza dal direttore non si può andare. Si può fare una sola domanda alla settimana e ogni settimana si può domandare una sola cosa; prima che sia concessa la prima domanda, già sarà passato il tempo della prevenzione e quindi dicono che è del tutto inutile fare domande. Io tuttavia farò tutto quello che potrò per avere ciò che mi è necessario per non ammalarmi; non potranno almeno fare inchieste per accertare se voglio star male a posta. Solo oggi posso fare la domanda per avere il vitto proprio, per cibarmi a mie spese, cioè, e poter mangiare solo quei cibi che posso digerire: la farò e aspetterò l'esito. Vorrei almeno andare al processo in condizioni tali da poter resistere alle fatiche dei trasporti e controtrasporti.

Cariissima mamma, non devi però impressionarti per queste cose. La mia volontà è abbastanza forte per resistere anche a questi inconvenienti. Ti abbraccio teneramente.

Antonio

23 settembre 1929

### Il «diavolo meridiano»

*23 settembre 1929.*  
*Cariissima mamma,*  
*ho ricevuto la tua lettera del 18 settembre. Mi fa piacere che in tua mano sia stato più facile nella scrittura delle note precedenti e poi mi hai scritto: "quindici, se non è un po' troppo, mi farei un quaderno di stencille". Mi ha fatto molto piacere, perché ho fatto molte stencille, perché ho fatto molte stencille, perché ho fatto molte stencille.*

CARISSIMA mamma, ho ricevuto la tua lettera del 18 settembre. Mi pare che la tua mano sia stata più forte nello scrivere delle volte precedenti e poi mi hai scritto più a lungo, senza che in fine si scorga un qualche segno di stanchezza; ciò mi ha fatto molto piacere, perché temevo che ti fossero ritornate le febbri malariche. Ti ringrazio delle notizie che mi mandi. Come tu ho scritto altre volte, tutto mi interessa della vita reale, specialmente se questo « tutto » può servirmi a ricostruire e ad immaginare la vostra vita di ogni giorno, che, per quanto possa essere eguale e monotona, è sempre più varia e immensamente più movimentata della mia. Chissà come saranno invecchiata Giulia e Lia. Giulia deve essere più che mai « scarrabudada »; d'altronde mi pare che si avvicini ai sessant'anni, se non li ha passati. Lia invece deve avere ancora delle pretese « giovanili » e forse penserà ancora a trovar marito, ma immagino che abbia un paio di balletti piuttosto pronunziati. Perché non fate in modo che i frai della Terra-santa scendano da lei quando vengono per la « cerca »? Non mi hai mai scritto nulla di zio Achille; è ancora al servizio di zio Luigi? Zio Achille era per me il più simpatico di tutta la famiglia, anche di zio Serafino che pure era molto simpatico. Vorrei sapere cosa fa ora. Sai cosa dovresti fare? Nelle tue lettere dovresti passarvi in rivista tutti quelli che lo conoscevo e darmi loro notizie, specialmente di quelli che in questi ultimi anni sono riusciti a cambiare la loro posizione, in meglio o in peggio. Vorrei riuscire a comprendere se Ghilarza, con la nuova situazione amministrativa che le è stata fatta e con la vicinanza del bacino del Tirso, ha la tendenza a diventare una città; se c'è un maggior commercio, qualche industria, se una parte della popolazione, dalle tradizionali occupazioni rurali e passata ad occupazioni di altro genere, se c'è uno sviluppo edilizio, o se invece è solo aumentato il numero delle persone che vivono di rendita. Perché mi capisca, dirò che secondo me, Oristano non è una città e non lo diventerà mai; è solo un grande centro rurale (grande e lativamente), dove abitano i proprietari di terra e delle peschiere del territorio vicino e dove esiste un certo mercato di manufatti per i campagnoli che vi portano le loro merci agricole. Un centro di commercianti e di proprietari fan nulloni, di usurai, cioè, non è ancora una città, perché non c'è produzione propria di nulla che sia importante. Ghilarza tende a diventare come Oristano o l'energia elettrica del Tirso da la base a qualche industria sia pure iniziale? Queste cose mi interessano e se tu me ne scrivi qualche cosa, sarò molto contento. Sai che la noia è il mio peggiore nemico, nonostante che legga o scriva tutto il giorno; una noia particolare, che non è quella che viene dal non far nulla (perché qualche cosa faccio) ma viene dal non aver contatto col mondo reale. Non so se tu hai letto molte vite di santi e di eremiti, questi appunto erano tormentati da questa noia particolare, che essi chiamavano il

«diavolo meridiano» perché proprio verso il mezzogiorno, nella solitudine, erano presi dalla smania di cambiare, di ritornare nel mondo, di vedere della gente, essi credevano che fosse il diavolo a tentarli ed era semplicemente la noia, la terribile noia che viene dalla solitudine e dal vedere sempre le stesse cose e dal fare sempre gli stessi atti. In questi giorni spero di avere il colloquio con Tatiana che deve essere in viaggio verso Turi. Così potrò finalmente spedire a Carlo la cassetta e anche qualche altro pacco di libri oltre la cassetta, col vocabolario per Mea. Ho ricevuto le sigarette e ringrazio cordialmente Saluti e baci a tutti di casa, a te, carissima mamma, un affettuoso abbraccio.

28 gennaio 1929

### I capricci dei bimbi

CARISSIMA mamma, ho ricevuto la tua lettera e quella di Grazietta; ho ricevuto pure il pacchetto delle sigarette. Ringrazia tanto Grazietta per le notizie che mi manda sui bambini di Teresina e su Edmea: io sono sicuro che anche Delio e Giuliano le vorrebbero molto bene se potessero conoscerla. I bambini si affezionarono subito a chi vuol loro bene e prende sul serio i loro piccoli affari e anche i loro capricci. E che sono i loro capricci se non la loro volontà e il loro sentimento che cercano di affermarli e di svilupparsi in contrasto con la volontà e i sentimenti dei grandi? E se questi non lo comprendono e ricorrono troppo spesso alle percosse e alle intimidazioni autoritarie, ottengono solo di rendere ipocriti i bambini e di amareggiarli senza ragione. Cara mamma, io credo che tu debba proprio seguire il consiglio del medico: devi allontanarti per qualche tempo da Ghilarza; sei così tu rimetterai. Io stesso volevo darti questo consiglio. Perché non vai a Macomer con Carlo? Magari

24 febbraio 1929

### Immerso nel buio

CARISSIMA mamma, ho ricevuto la tua lettera del 1° dopo circa un mese di silenzio da parte tua e degli altri di casa. Sono molto contento per il tuo migliorato stato di salute e spero che la prossima primavera ti liberi completamente da ogni malessere. Brava! mi hai scritto molto a lungo e ti ringrazio per le notizie che mi hai mandato e che mi interessano in sommo grado. Bisogna che tu, e anche gli altri che mi scrivono qualche volta, come Carlo e Grazietta, vi ricordiate sempre che io sono quasi completamente immerso nel buio, circa quanto succede e si svolge nel mondo. Quando leggo le riviste, devo fare una enorme fatica di immaginare per cercare di ricostruire un

qualsiasi panorama di vita. Devo fare come fanno i naturalisti che da un dente o da un osso della coda, trovano in una caverna preistorica, cercano di ricostruire un animale scomparso, che magari era più grande di una balena. Perciò mi piacciono specialmente le notizie prese dal vivo dell'esistenza di un paese che conosco e di cui posso valutare l'estensione e le ripercussioni. Per esempio, Carlo dovrebbe scrivermi qualche cosa sulle attuali lotterie sociali, per le quali lavoro io immagino che il loro sviluppo debba procedere tra grandi difficoltà. Qualche volta mi domando come mai i vecchi accaparratori di lotte non sono ancora riusciti ad avere la testa dell'on. Sili che mi pare sia illuso troppo sull'efficacia delle forze da contrapporre all'organizzazione finanziaria dei baronati che avevano prima il monopolio dei pascoli e dei caseifici. Se Carlo mi mandasse qualche pubblicazione sull'efficienza creditizia e commerciale della Federazione delle Lotterie fasciste, mi farebbe un vero regalo. E se è possibile anche sulla concorrenza che alla Federazione fanno i vecchi caseifici di speculazione. Così vorrei sapere quali feste e solennità si sono svolte a Ghilarza per la recente riconciliazione fra il Vaticano e lo Stato: chi ha parlato, se hanno parlato ecc. La mia salute si è notevolmente rimessa; le cure di ricostituenti che ho fatto, mi hanno giovato enormemente. Qui il tempo, relativamente, è stato meno severo che altrove: ha nevicato e piovuto ma ci sono anche state delle paratesi di sole primaverile. In conclusione, nonostante l'attacco di acidi urici che ho avuto alla fine dell'anno scorso, ho passato l'inverno molto meglio che a Milano, non parliamo poi dell'inverno '25-27, per ché l'ho attraversato viaggiando, vestito da estate, nei cellulari che erano stati tutti la notte coperti di neve; è da allora che la mia salute ha ricevuto un colpo forte. Ho ricevuto le sigarette. Ti abbraccio teneramente.

Antonio

Spedisci, per favore, a Tatiana il mezzo foglio che scrivo per lei.